



Proprio nel luogo più frequentato e frequentato da chi ama l'incontro, frequentato dai curiosi, come dice il testo di Atti, sempre premurosi di essere al corrente delle ultime novità. A vederlo poi questo luogo e costatare da vicino in quale situazione Paolo collocava questa proposta di riflessione immediatamente dice ancor prima di entrare nel linguaggio che lui ha utilizzato e ci vuole veramente coraggio, un posto più esposto di quello era difficile immaginarlo. Ma Paolo ci tenta, anche con una convinzione nuova, non assomiglia agli altri annunci a cui i testi degli Atti o delle sue lettere ci parlano, c'è evidentemente qui la preoccupazione di stabilire un ponte di dialogo e di comprensione con il contesto culturale, con il modo di pensare, con la filosofia che abita il cuore di quelle persone all'Areopago ad Atene. Ma appunto è forse il momento dello scacco più grave per Paolo, perché quando arriva al punto nodale della resurrezione, beh, su questo ti sentiremo un'altra volta,

come a dire, qui si dicono cose serie. Quindi sembrerebbe delusa, lo è, l'aspettativa di Paolo, certo Luca si premura di annotare proprio al termine che "alcuni però si unirono a lui e diventarono credenti". come al solito l'identica parola trova percorsi e varchi molto differenti nel cuore delle persone che la ascoltano, ma è rimasto comunque come un segno importante per il cammino di una chiesa in missione, questo discorso di Paolo, l'animo con cui lo pensa, il tragitto che percorre esattamente per poter porgere la notizia dell'evangelo, quante volte questa pagina ha ispirato e ispira tutt'ora ogni tentativo possibile di dialogo anche con chi si pensa, o lo è effettivamente lontano dalla vicenda cristiana o dalla stessa dimensione religiosa della vita. In fondo sono esattamente questi i segni del Nuovo Testamento che ispirano in maniera ricorrente alla Chiesa anche il coraggio di aprire varchi nuovi, pensiamo soltanto a esperienze che hanno visto il crescere, il maturarsi attorno e dentro la Chiesa di tentativi così, "La cattedra dei non credenti" che Martini ha avviato a Milano, oppure adesso "Il Cortile dei Gentili", viene chiamato così nelle grandi città dell'Europa, momenti e spazi di confronto con i linguaggi e le provenienze le più diverse, con le culture e le sensibilità le più differenti. Come un tentativo di dire è troppo vera questa esperienza della pasqua di Gesù perché noi si possa rinunciare a tentare tutti i modi per poterla condividere, consegnare, consegnare ad altri se ha suscitato dentro il cuore nostro, lo potrebbe fare, no, anche nel cuore di altri. E questa pagina si chiude di per sé con una delusione cocente di Paolo, rimane una di quelle pagine capaci di bussare all'immaginazione creativa e missionaria della Chiesa per non rinunciare mai a dire l'evangelo, nelle modalità e nelle forme le più diverse all'interno dei contesti più differenti. Per questo diventa preghiera, perché ascoltare parole così mentre si celebra l'eucarestia vuol dire poi essere provocati e recuperare in preghiera tutto questo e come mi piace immaginare che la preghiera di oggi si apra a orizzonti di questo livello,

ad aperture così grandi, perché anche oggi l'avventura della Parola vada oltre confini e limiti e possa divenire parola che salva. Parola che è luce, ci direbbe il testo del vangelo di Giovanni, "perché io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre", un altro passaggio serrato del dialogo tra scribi e farisei e Gesù, proprio l'accorata consegna di ciò che Lui è ma perché il Padre ha voluto che fosse così. Anche il testo di oggi dice l'intimità del rapporto tra Gesù e il Padre, se accogliete me è perché accogliete Lui e se credete in me è perché credete in Lui che mi ha mandato. Proprio all'interno di questa convinzione profonda Gesù vive il dramma del rifiuto e la gioia dell'accoglienza, ma in questo momento, e nelle ore in cui Gesù pronuncia queste parole, sembra stia prevalendo il dramma del rifiuto. Ecco, oggi questa parola è ridetta nella Chiesa, ridetta per noi, ridetta come invito per una fede sincera. Io sono venuto nel mondo come luce, e vorremmo riconoscerci così. Questo cero della pasqua sempre acceso, che accompagna sempre la liturgia di queste settimane, sta continuamente a ricordarcelo: Tu sei venuto tra noi come luce e noi non ci stiamo più ad abitare le tenebre, Signore.

At 17,16-34; Sal 102; Gv 12,44-50

Venerdì, 27 Maggio 2011

## **LETTURA**

### ***Letture degli Atti degli Apostoli 17, 16-34***

In quei giorni. Paolo, mentre attendeva Sila e Timoteo ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniera», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all'Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità. Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: / «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe". Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un'altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmari e altri con loro.

## **SALMO**

### ***Sal 102(103)***

® *Il tuo regno, Signore, si estende al mondo intero.* oppure ® *Alleluia, alleluia, alleluia.*

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici. ®

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,  
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;  
quanto dista l'oriente dall'occidente,  
così egli allontana da noi le nostre colpe. ®

Il Signore ha posto il suo trono nei cieli  
e il suo regno domina l'universo.  
Benedite il Signore, angeli suoi,  
potenti esecutori dei suoi comandi. ®

## **VANGELO**

### ***Lettura del Vangelo secondo Giovanni 12, 44-50***

In quel tempo. Il Signore Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Carmelo di Concenedo, 27 maggio 11